

**Al «Solinas '87»**  
premiati tre giovani sceneggiatori. Ma è stata anche un'occasione per discutere tra addetti ai lavori dell'«immagine scritta»

**Polemiche**  
e contestazioni per la «kermesse» di Raiuno sulla nuova ammiraglia dell'Alfa. Intanto si tirano le somme della sfida autunnale

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**C'è un limite a tutto**

Nel saggio intitolato *Limite* (Feltrinelli pagg 166 lire 25.000) Franco Rella mette l'accento su due momenti del moderno che si inaugurano egli dice con la riflessione e l'opera di Schlegel e Novalis l'impraticabilità di una con trapposizione tra pensiero positivo e pensiero negativo in tesi l'uno e l'altro a dar conto di tutto e la necessità che il sapere non si traduca in potere. L'altro momento cardine strettamente legato ai primi due momenti è l'arte in part colare il racconto la mediazione narrativa.

Limite il limite non è una frontiera invalicabile non è un fine né la fine ma un luogo di attraversamento interno. Pensare il moderno è pensare il limite è pensiero liminare. L'esempio che più di ogni altro può servire per la comprensione di questo testo è del limite come frontiera in tema di un luogo è anche esso frutto della riflessione sul pensiero anticipatore di Schlegel e l'esempio è l'amore che non è separazione né sintesi ma spazio attraversato da un limite che unisce e nel tempo stesso separa e distingue gli animati. L'altro esempio è la città, nella quale già Leopardi vede una pluralità di limiti. La città è uno spazio attraversato da questa pluralità di limiti ma non è un labirinto bensì ed ecco ancora Schlegel un arabesco negazione di forme chiuse. Tale negazione riconduce al termine che segna l'inizio del saggio atopia o assenza di luogo. Paradossalmente l'assenza di luogo ci permette di afferrare lo spazio in tutte le sue estensioni di coglierne la specifica realtà. È dunque lo spazio atopico che accoglie in sé il limite che non è limite esterno né linea di difesa.

Il sottotitolo del saggio si manda al reale al rapporto con le cose («il pensiero e le cose»). È lo stesso superamento della metafora del labirinto che spinge a ripensare il concetto di reale per addentrarci nel possibile a partire dalla cosa. La quale è anche essa sintesi paradossale perché

vi agiscono sia Plemos che Eros. La cosa è un luogo che accoglie in sé il limite.

Stipiamo per ora l'attenzione sul terzo momento cardine l'arte. Rella riflette su due celebri dipinti di van Gogh *I mangiatori di patate* e *Corvi su un campo di grano*. Nel primo dipinto la luce dell'invisibile si mostra all'interno del visibile. «Le patate del 1885 non emanano soltanto il colore terroso della fatica e della fame ma anche una luce che è ben più viva di quella che si disperde dalla cieca lampada che pende dal soffitto». Le cose nascondono un limite e un segreto. La posta karkiana (ombra e il modo diverso di raccontare una «diversa esperienza del mondo») le «cose» di van Gogh l'androgino balzachiano (forse *animus* e *anima* in sieme donna angelo, fiore umano ma si veda in questo stesso libro «Angeli e androgini. Su *Séraphita* di Balzac») il baudeilainiano re di un paese piovoso la Parigi del *Paysan de Paris* di Aragon (Rella ne cura la nuova edizione per il Saggiatore nel 1982) i paesaggi di Peter Handke (il suo saggio il suo ritorno a casa, *dappertutto* dell'uomo del nostro tempo) l'amore della cosa nella pittura di Cézanne e gli scritti di Ricoeur sulla narritività rivelano l'atteggiamento di Rella nei confronti dell'arte e in particolare della narritività (egli stesso è autore di un romanzo dal titolo in perfetta chiave con la sua ricerca *Attraverso l'ombra*). Al racconto ripensando Aristotele e Ricoeur egli affida quella mediazione che dà un eco più sonora - che fa irrompere dice decisamente sulla scena del pensiero - al mor morio della parola mitica che risuona sotto il logos della filosofia. È la finzione che esplora il limite fra *tabula* e mito.

L'uomo del moderno spaesato privo di luogo l'uomo del *dappertutto* si apre dunque a una diversa visibilità del mondo e a una diversa esperienza delle cose. Ciò detto

Prendiamo due quadri di Van Gogh *I mangiatori di patate* e *Corvi su un campo di grano*. Nel primo, il colore delle patate si mescola con quello della lampada che pende dal soffitto, nel secondo s'innestano due soli uno quello vero dell'astronomia, l'altro, quello dell'immaginazione. Analizzando queste due opere Franco Rella arriva ad alcune conclusioni che l'uomo «moderno» appunto, è guidato da entrambi i soli. È la rappresentazione dello «spaesamento» a cui siamo sottoposti, e nel quale niente può venir sacrificato al puro potere della ragione.

portiamo di nuovo l'attenzione su van Gogh questa volta su *Corvi su un campo di grano*. Lo spostamento ci serve a preparare nei limiti del possibile una conclusione sul secondo momento il rapporto tra sapere e potere. In *Corvi su un campo di grano* si innestano due soli il sole dell'immaginazione e il sole dell'astronomia. S'innestano tutti e due perché non è possibile come vuole Cartesio «decidere» l'innabissamento del l'immagine del sole suggerita dai sensi (il sole piccolo) se questo sole precipita insieme con lui precipita anche il Sole dell'astronomia (il Sole della ragione e della scienza molte volte più grande della Terra). E in questa «decisione» che il sapere si fa potere. Nella arcaica in cui l'uomo del moderno si aggira i due soli lo guidano tutti e due. L'uno non esclude l'altro e come gli amanti sono uniti e separati sono spazio attraversato da un limite. «È la tensione tra tutti i soli possibili che illumina l'orizzonte di tutta l'esperienza umana». L'uomo del nostro tempo nella sua situazione atopica nel suo spaesamento si apre a una diversa visibilità del mondo a una diversa esperienza delle cose e sperimenta «la possibilità di un conflitto che non abbia come posta l'annientamento del l'avversario». Niente deve essere sacrificato al potere della ragione dice Rella o alla ragione dell'Arte. E qui si saldano i tre momenti cardine che abbiamo creduto di intravedere nel saggio.

A questo livello si situa la conclusione del ragionamento intorno alla letteratura e all'Arte. Il sapere del possibile lotta per la sua sopravvivenza «contro ciò che lo nega ma lotta anche per la sopravvivenza di tutto ciò che tende a sopraffarlo». Questa particola re forma di polemismo e la sostanza della letteratura e dell'Arte. Si è ben lontani dunque dalla «decisione» che innabissando il sole dei sensi finisce per causare anche l'innabissamento del sole della ragione.

Tutta la riflessione si trasforma infine in proposta. «La toopia torna a suggerire. Se noi accettiamo la dimensione atopica che destituisce il luogo proprio nell'assenza di luogo o nel dappertutto l'agire etico deve essere allora la difesa di questo dappertutto di questo ovunque in cui abitano il soggetto e le cose che egli ama e da cui egli è amato». La critica o meglio l'accusa al sapere potere alle ideologie del progresso e della crescita che paradossalmente trascina verso la distruzione e il nulla non potrebbe essere più esplicita. Tuttavia Rella parla di progetto di progettare la differenza. Il lettore diffidente oltre ogni dire nei confronti del verbo progettare e del termine progetto si chiede a questo punto se non sia proprio il progetto il più ambiguo custode della cosa osservata nella sua morta immobilità.

Il discorso di Rella è però chiaro. Non chiude ma apre. Al termine della notte è possibile intravedere un barlume. Si vuol dire che il suo è un discorso vitale che dice come l'amore che custodisce la cosa osservata nella sua immobilità (la parafraresi di poco fa sul progetto e interamente da addebitare a noi) porti alla morte della cosa. Le cose invece vivono nel mutamento. Il progettare verbo terribilmente compromesso si scatta nel saggio di Rella nella progettazione della differenza è possibile progettare il luogo lo spazio atopico in cui dice il saggista le differenze possono non solo manifestarsi ma anche prodursi. Insomma la riflessione di Rella si conclude fuori dal positivo e dal negativo si conclude drammaticamente. Non v'è certezza nemmeno certezza della fine ma solo un attraversamento avventuroso pericolo come il deserto senza confini e il mare pieno di mostri. È questo andare che porta al *dappertutto* alla dimora propria dell'uomo. Si va in uno spazio intermedio dove le idee e le immagini confluiscono dice Rella con il mondo delle cose sensibili.



«I mangiatori di patate» di Van Gogh

OTTAVIO CECCHI

**Specchio del mio teatro...**

**Vecchi padri storici e giovani gruppi riuniti a Ivrea in cerca di un progetto per il Duemila**

MARIA GRAZIA GREGORI

**IVREA** Come in un romanzo pirandelliano in cui la verità non è mai unica i vecchi e i giovani del teatro di ricerca italiano si sono incontrati dopo vent'anni a Ivrea sede storica del convegno sul nuovo teatro del 1967 sotto gli auspici dell'Olivetti della Regione della Provincia e del Comune. Numerosissimo il pubblico in sala per tutte e tre le giornate. Del resto il tema prescelto dai quattro ideatori (gli stessi di allora) Franco Quadri, Ettore Capriolo, Giuseppe Bartolucci ed Edoardo Faldini era fra i più affascinanti: «Memorie e utopie» recitava infatti il titolo di quest incontro che nelle intenzioni doveva essere non tanto un bilancio un come eravamo ma la proposta di una riflessione progettuale alle soglie del Duemila.

Convegno utile anche se il concetto di utopia non è stato svolto da tutti fino in fondo nelle sue implicazioni di «rischio» di un progetto dunque che riguarda il futuro e che proprio in previsione di quello va organizzato. Così questo teatro che sembra parlare esclusivamente maschile

turgia lo era in Faldini che cercava nel teatro di oggi le radici culturali di ieri. Io era in Bartolucci e nella sua fedeltà talizzante nei giovani lo era soprattutto in Quadri che nella sua relazione ha puntato molto sulla realtà dell'attuale teatro di ricerca di cui ha tracciato un'immagine vancagata e in movimento per nulla con solitaria.

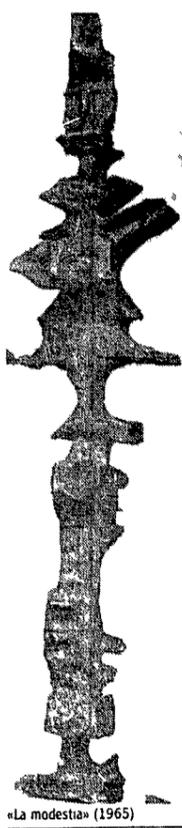
Tante teste tante idee e se mancavano Carmelo Bene, Luca Ronconi, Memo Perlini, Danilo Fo, Eugenio Barba, quelli dei 67 presenti come Giuliana Scabia e Leo De Berardinis ci sono sembrati lontani dalle istanze dei giovani gruppi di oggi anche se dal loro punto di vista potevano avere più di una ragione. Personalmente tre sono le «utopie» che mi hanno dato di più sul piano della riflessione e del progetto per la loro dialetticità per la loro voglia di futuro a firma di Mario Martone Federico Tiezzi e Massimo Castri accomunati pur nella loro diversità dalla volontà di cambiamento (perlopiù di tentare di farlo) la realtà.

Se Mario Martone infatti guarda a una realtà teatrale mente un po' depressa come quella del Sud T.ezz. invece rivendica la necessità di una riflessione che non «esami» solo i mezzi ma anche i modi ponendo quindi in primo piano il problema. Assa poco considerato ci pare della formazione Massimo Castri a sua volta ha parlato di ricerca dentro il teatro pubblico o qualcuno delimito una parolaccia e da Riccardo Nicolini uno zombie ponendo in pri-

mo piano un problema che ci pare fondamentale il diritto di avere la ricerca abbia ovunque fra i giovani gruppi e nel teatro pubblico dal quale ci giungono in questi ultimi tempi alcuni segnali.

Naturalmente non sono mancate le polemiche e neppure i colpi di teatro. Così Giovanni Testori ha stracciato il proprio intervento dopo avere ascoltato quello di Ferdinando Taviani del tutto convinto che il teatro fosse del tutto morale di fronte alla miseria della nostra vita quotidiana. I vecchi hanno cercato di zittire i giovani e Rimondi a Capriolo sono intervenuti più volte con foga nell'ultima di queste tre giornate contro Scarpelli nell'Agis contro l'Atisp e contro tutti. Ma Remondi ha ragione da vendere perché con le utopie si è fatto i capelli bianchi e oggi si trova a dover combattere per la sua esistenza. Tutti dunque hanno polemicizzato con tutti e su tutto Nicolini con Dutto del Pri Cordelli con Bartolucci e Quadri Prosperini (Mario) con la mancanza di teatri per gli autori la nuova critica (Capitani Manzella Ponte di Pino) con gli stabili e i malesseri del teatro mentre il dottor Romeo del ministero Turismo e spettacolo abilmente rinvigiva fra le piocchie promettendo rinvii e rinvii.

Tante teste tante idee si diceva. Di parte mia ne ho una e ci sono pravicamente fedele. La sfida degli anni Duemila sta nel sapere portare a termine i progetti e nella possibilità di farlo solo così può esistere.



«La modestia» (1965)

**Un labirinto per Mirko**

**Nella Rocca di Umbertide cinquanta sculture e dipinti di Basaldella: un poeta dello «scavo»**

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCHI

UNBORRIS meraviglioso che gli illuminava il viso sempre pronto a stupirsi come quello di un fanciullo. Aveva da poco sistemato i suoi cancelli al mausoleo delle Fosse Ardeatine tra lo stupore generale. Era stato negli anni Trenta uno scultore figurativo mitografico su una linea plastica di stupo e di primordiale che andava da Arturo Martini a Corrado Cagli e molti si aspettavano un cancelli figurativo invece era un cancelli astratto surrealista nell'immagine e nelle forme lontano dal neocubismo diffuso ma anche dalle furiose lotte tra neorealismo e astrattismo. Era il cancelli grande di accesso al mausoleo e quello che chiudeva l'antro del massacro un intrico di giungla di aculei e di lame assai selvaggio e orrido che faceva entrare nell'immagine un groviglio inestricabile una quantità enorme di vuoto spazio che diventava anch'esso scultura e dava al cancelli una grande profondità. Simbolicamente si rinnovava il tempo della violenza del massacro dell'orrore.

La dantesca selva selvaggia ma per tutti era solo Mirko al principio degli anni Cinquanta. Aveva il viso da poco quarantenni. Era magnissimo nei vestiti assai larghi. Aveva una testa assai bella e fiera con una grande chioma di capelli grigi un naso aguzzo e

aspra e forte aveva un ritmo liberatorio verso l'alto. Credo che la scultura italiana e europea Mirko compreso non abbia creato altre opere così stupefacenti strutturate su un'idea di primordiale barbarico atroce da cui bisogna ricominciare. Il Mirko dei cancelli porto nella scultura italiana il Picasso di Guernica le lame e gli aculei di Lam Gorky Sutherland Gonzales Ernst. Ma non si trattava soltanto di una travolgente operazione linguistica sul corpo della tradizione italiana.

Lavoro per i cancelli fu per Mirko un possente scavo della coscienza non si sarebbe più stato il ritrovamento di un mordo umano e dell'arte con uno stupore primordiale non ci sarebbe più stata la possibilità di rifondare miti senza la coscienza del dolore e della barbare. Mirko si affianca a Cagli in un'opera di scavo di attraversamento di civiltà linguaggi materiali. Ma forse almeno nella scultura la potenza di scavo di Mirko supera quella di Cagli. Sarà per la struttura architettonica della Rocca ma ho ritrovato infinite volte nel e sculture e nei dipinti di Mirko le impronte del lo scavo e del farsi strada attraverso l'onore che fa la grandezza poetica di immagini dei Cancelli. Inizia così per Mirko dai Cancelli un'azione poetica di scavo e di attraversamento che lo porterà fuori d'Italia e d'Europa tra i Maya e gli Aztechi in Oceania e Africa nera in Egitto con una curiosità mesauribile per quel che e sepolto sotto la terra o

sotto l'acqua o sotto la coscienza.

La scultura alla maniera italiana antica la struttura della scultura e il modo stesso di mettere assieme i materiali sono stravolti da un polcentrismo plastico che molte volte finisce nell'eclittismo dei toni ma altre volte è il ritrovamento di energie sepolte di possibilità oltre di vedere e immaginare. Mirko non è certo il primo ad assemblare i materiali più diversi lo hanno fatto dada e neobada. Lo hanno fatto Picasso e Rauschenberg. Mirko ha una marcia in più cerca trova mette assieme ritaglia rifonda miti umani e aurorali magan rifacendo un totem con gli scarti degli un bagliu industriali e consumistici gli interessa ossessivamente ridare la possibilità del sogno dell'immaginario del la misteriosa energia che l'uomo ancora si porta dentro. E Mirko scava disseppellisce attraverso territori e ne torna con sculture che favoleggiano di una vita lontana o futura e quasi sempre sembrano passate attraverso una combustione terribile (atomica anche). Ma quel che affascina in Mirko non è tanto il senso della distruzione quanto il senso della immersione umana. Bene che si torna a guardare un errante come Mirko e l'orizzonte che ha aperto. Assai stimolante da questo punto di vista è il catalogo della mostra con scritti di Ciro G. Cortese va Enrico Mascelloni Elio Mercuri Roberto Lambarini Fiamma Acciase.



**Cinema: italiani e francesi a confronto**

E cominciato ieri a Roma a Villa Medici un cineconfronto Francia Italia promosso dall'Accademia di Francia e dall'Associazione nazionale circoli cinematografici italiani (Ancci). La manifestazione organizzata in vista del 1988 anno europeo del cinema e della televisione si concluderà il 2 ottobre e comprende una rassegna di film di giovani registi italiani e francesi e un seminario di studio. I film a confronto sono «Buisson ardent» di Laurent Perrin e «La seconda notte» di Lino Bizzari. «Hotel colonial» di Cinzia Torrini e «Poussière d'ange» di Edouard Niermas. «Le grand chemin» di Jean-Loup Hubert e «La coda del diavolo» di Giorgio Treves (nella foto). «Dolce assenza» di Claudio Sestieri e «La trace» di Bernard Favre. «Desordre» di Olivier Assayas. «La donna del traghetto» di Amedeo Fago e «La femme de ma vie» di Régis Wargnier. Nel seminario di studio saranno messe a confronto le legislazioni cinematografiche dei due paesi: si parlerà di cinema d'autore di coproduzioni e dell'accesso alle professioni del cinema.

**San Zeno ritrova i colori**

Ai primi di novembre torneranno a splendere i colori della lunetta e delle formelle che da quasi otto secoli e mezzo ornano il portale di una delle più belle chiese del medioevo San Zeno Maggiore a Verona. È cominciato infatti il restauro della parte alta del protiro con la lunetta di San Zeno ritratto mentre consegna gli stendardi del Comune ai fanti e ai cavalieri. Anche le formelle con le storie del santo e gli architravi con le allegorie dei mesi saranno sottoposti a restauro. Sono fra i rari esempi di sculture medievali totalmente dipinte. I colori però sono attualmente ricoperti dalla polvere dal guano dei piccioni da incrostazioni calcaree e anche da un fissativo usato in un vecchio ritocco. I colori debbono essere liberati meccanicamente a colpi di bisturi. Le condizioni delle sculture al coperto del protiro sono accettabili quelle non riparate sono invece in pessimo stato.

**Giovanni Pisano parte per gli Usa**

La mostra sulle sculture di Giovanni Pisano sarà presentata al Metropolitan Museum di New York in occasione della settimana italiana negli Usa. Fra le opere esposte ci sarà anche il monumento funebre a Margherita di Brabante fortunatamente recuperato in questi ultimi anni. La mostra allestita da Max Seidel su iniziativa delle Sovrintendenze liguri ha rappresentato uno degli eventi culturali più significativi del 1986. Oltre alle sculture del Pisano varcheranno in questa occasione l'oceano anche il tesoro di San Gennaro il Codice dei privilegi di Cristoforo Colombo e una raccolta di antichi portolani.

**Made in England la maglia di ferro**

Una «cotta» di maglia di ferro lavorata a mano oltre duemila anni fa è stata trovata all'interno di una sepoltura celtica vicino a Kirkcubbin nello Yorkshire. Gli archeologi del British Museum «L'armatura è una delle più antiche trovate in Europa e la più antica della Gran Bretagna», ha dichiarato Ian Stead che dirige gli scavi. La cotta lunga un metro e venti centimetri era poggiata sui resti di un guerriero (non si esclude che possa trattarsi di una donna) che apparteneva con ogni probabilità all'anticoceca celtica dell'età del ferro. «La maglia di ferro è molto rara e al pari dei resti umani assai ben conservata», ha aggiunto l'archeologo. Il guerriero è stato sepolto intorno al secondo secolo avanti Cristo all'interno del suo carro da guerra. Secondo alcuni storici fu proprio dai celti che gli occupanti romani appresero la tecnica per lavorare la maglia di ferro.

ALBERTO CORTESE